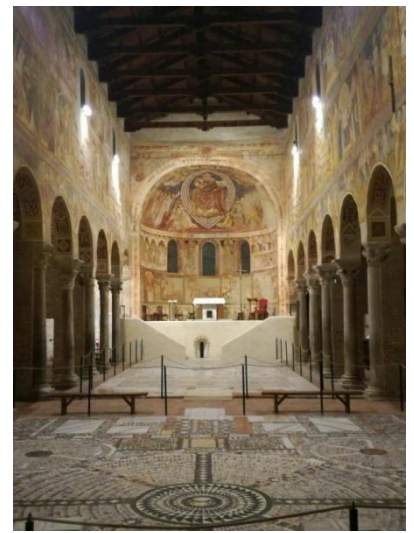


SABATO 16 E DOMENICA 17 NOVEMBRE
VIAGGIO CULTURALE A COMACCHIO, ALLE DELIZIE ESTENSI DI
BELRIGUARDO E DEL VERGINESE E ALL'ABBAZIA DI POMPOSA

Appena restaurate e aperte al pubblico le Delizie estensi di Belriguardo e del Verginese sono le splendide regge estive dei signori di Ferrara. Anticipano Versailles e ci portano direttamente nel Rinascimento. Nel 1981 sulle spiagge di Comacchio emerse dalle sabbie un'imbarcazione romana. Dopo anni di studi, ricerche, restauri e progettazioni, la splendida esposizione del Museo del Delta Antico ne racconta ogni particolare. Inoltre rivive la storia di questa parte di Adriatico, in cui la compresenza di Etruschi e Greci ha dato vita a un ricchissimo ambiente, prima di arrivare all'altrettanto fervido periodo romano. Aggiungiamo una visita alla meravigliosa Abbazia di Pomposa e il menù è servito.



Delizia di Belriguardo

Sorse per volere di Niccolò d'Este nel 1435. Fu la prima delle celebri residenze estensi ad essere edificata fuori dalle mura di Ferrara e rimase sempre la più ricca e sontuosa.

La reggia estiva estense di Belriguardo, a Voghiera, venne definita la **Versailles degli Estensi**. Belriguardo in realtà ebbe fama almeno tre secoli prima della celeberrima residenza dei reali di Francia.

Infatti, il primo nucleo della costruzione risale al 1435, per volere del marchese di Ferrara Niccolò III d'Este.



Invece che rocche, come altrove, i signori estensi vollero realizzare una serie di residenze fastose che in seguito furono definite "Delizie", la più sontuosa tra tutte fu **Belriguardo** che aveva anche la funzione di reggia estiva. Decine di saloni affrescati dai maggiori artisti delle varie epoche ed incredibili enormi giardini caratterizzavano questa vera oasi di bellezza.

Certo che il paragone con Versailles - confrontando entrambe le realtà - oggi non regge, ma è un dato di fatto che i favolosi **giardini** "all'italiana", che occupavano oltre trenta ettari della reggia di Belriguardo, furono sicuramente gli antenati di quelli che in seguito avrebbero abbellito le più importanti residenze europee.

Belriguardo fungeva da sede della Corte Estense per tutto il periodo estivo. Qui i vari duchi come Borso, Ercole o Alfonso intendevano stupire gli illustri ospiti.

Il castello di Belriguardo era disposto attorno a due corti. Di fronte alla maestosa torre d'ingresso, superato il primo grande cortile, era la cosiddetta *alta corte*, residenza del principe, interamente realizzata su due piani (oggi la vediamo purtroppo solamente a metà della sua altezza originale) con logge e portici ovunque, i muri erano intonacati e dipinti con le armi estensi e sul retro si aprivano sterminati giardini scanditi da perfetti ritmi geometrici con corsi d'acqua, fontane, ponticelli, piante esotiche e labirinti di siepi, per rendere più ameno possibile il soggiorno degli ospiti e della Corte Estense.

Per fare qualche esempio va ricordato che **Ludovico il Moro** chiese alla moglie, che soggiornava a Venezia, di raggiungerlo al più presto per godere delle amenità di Belriguardo; il principe **Vincenzo Gonzaga** venne appositamente da Mantova per nuotare nella peschiera (ancora esistente) ricavata sul fronte della reggia, dove i signori ed i loro ospiti organizzavano addirittura delle battaglie navali dal vero con navi da guerra, spettacoli



cui assistevano dalla terrazza della torre d'ingresso del complesso. Ma, forse, il più bel complimento in assoluto venne da un **Papa**, quel **Clemente VIII** che, purtroppo, nel 1598 riprese possesso del feudo ferrarese dopo che Alfonso II non ebbe più eredi legittimi da presentare per il proseguimento del dominio estense su Ferrara. Il Papa affermò che avrebbe gradito avere una simile residenza nei dintorni di Roma e, a quanto ci è dato di sapere, non è che mancassero luoghi di un certo richiamo e prestigio nella zona papalina, come Tivoli o Castelgandolfo, tanto per citarne due.

Si favoleggiava poi sui **grandi giardini che stavano sul retro**: oltre trenta ettari di verde ordinato, percorso da canali geometricamente disposti, in cui il genio estense aveva convogliato le acque del fiume Sandalo (ramo principale del Po in età classica) tramite chiuse e sistemi idraulici assolutamente all'avanguardia, tanto che quella

del *paraduro* (paratoia o chiusa idrica) fu una delle "imprese" araldiche nelle armi dei principi Estensi.

L'epopea estense aveva così riaperto un sipario sul benessere e la produttività di questo territorio che sarebbe durato per quasi tre secoli.

L'intera Corte, infatti, si trasferiva alla reggia di Belriguardo per circa sei mesi l'anno e da qui veniva governato ufficialmente il ducato, cosa assolutamente inedita per tutte le Corti del tempo, ma che sarebbe diventata consuetudine un paio di secoli dopo nel resto dell'Europa. Ciò comportava sicuramente uno stuolo di maestranze impegnate a tempo pieno per le esigenze delle centinaia di nobili, ospiti, funzionari, milizie e gente comune che quotidianamente gravitavano su Belriguardo per le esigenze di una delle più potenti casate del Rinascimento. Centinaia di operatori a vario titolo e, principalmente artigiani e contadini dovevano rispondere ai bisogni quotidiani e soddisfare le necessità dei sontuosi banchetti di corte, descritti anche dal grande scalco Cristoforo da Messibugo.

I favolosi giardini di Belriguardo, documentati dettagliatamente da una pianta seicentesca, erano vere oasi d'acqua e di terra in cui era facile perdersi e perdere la cognizione del tempo e dello spazio, come avvenne per i **grandi poeti di casa d'Este**, dall'Ariosto al Tasso e dal Guarini al Lollo, per citarne alcuni, che trascorrevano lunghi soggiorni creativi nella reggia di Voghiera.

Pochi anni or sono, dopo una lunga siccità estiva, da una serie di foto aeree cominciarono ad emergere i contorni degli antichi giardini: le immagini evidenziavano netti disegni, disposti in rigide geometrie che solcavano le campagne sul retro di Belriguardo, esattamente dove un'antica pianta del 1598 indicava la presenza dei canali geometrici che solcavano la grande area verde dei giardini, confermando così tutti i dati forniti sino allora solo da descrizioni letterarie e antiche mappe.

Museo Civico di Belriguardo

La reggia estiva estense di Belriguardo ospita il Museo Civico, istituito ufficialmente nel 2001 ed originariamente suddiviso in tre aree espositive: archeologica, rinascimentale e d'arte moderna.

Comprende i reperti di Fondo Tesoro, area dove è stato rinvenuto l'antico abitato di Voghenza romana imperiale. Questi reperti, assieme a quelli della vicina necropoli romana, offrono al visitatore uno straordinario spaccato reale della vita quotidiana e del rituale funerario di allora.

Necropoli romana di Voghenza

Il territorio di Voghiera ospitava un tempo un insediamento romano, fulcro amministrativo di vaste proprietà imperiali.

Gli scavi archeologici hanno portato alla luce un'area sepolcrale e monumentale di una certa rilevanza databile dalla metà del I secolo d.C. alla metà del III.

I materiali ritrovati sono costituiti da ceramica comune (coppe, tazze, lucerne), balsamari di vetro e onice, ornamenti in oro e

ambra. Le vetrine contengono oggetti di vario tipo in ceramica, balsamari e bottiglie di vetro, monete, lucerne, spilloni e aghi in osso, monili di vario tipo in oro e ambra finemente lavorati, come due splendidi anelli, una collana, orecchini e pendenti.

Tra le 67 sepolture (inumazioni e cremazioni), spiccano il grande sarcofago marmoreo di Ulpia Pusinnica e due recinti funerari con tombe segnalate da cippi iscritti.

Oggetto straordinario poi è un balsamario in onice, integro, dalla forma estremamente elegante.

Molto ricca è anche la sezione epigrafica del museo. La sala superiore è dedicata ai ritrovamenti del circondario e di Fondo Tesoro. Sotto la torre d'ingresso di Belriguardo è collocato il sarcofago di Claudia Januarina (I sec.d. C.).

Sezione Rinascimentale

La Sezione Rinascimentale del Museo è ospitata nell'ambiente che serba le testimonianze pittoriche pervenuteci dal regale passato di Belriguardo: la [Sala della Vigna](#), decorata da file di cariatidi che sorreggono un loggiato, attraverso le cui prospettive si scorgono splendidi paesaggi. La sala ospita una pregevole raccolta di ceramiche ferraresi dal XIV al XVII secolo reperite nel territorio ed una serie di materiali provenienti da una fossa da butto Rinascimentale rinvenuta a Belriguardo. E' anche sede di mostre temporanee.

La **Sala della Vigna** è il prezioso ed unico elemento superstite alla foga devastatrice che ha pervaso per quattro secoli tutti coloro che hanno utilizzato il Belriguardo, da quando cioè la famiglia estense, nel 1598, fu costretta ad abbandonare mestamente il feudo ferrarese per restituirlo al Papa, ritirandosi a Modena e Reggio, feudi che i signori Estensi avevano invece ottenuto dall'Imperatore.

Le grandi sale della reggia vennero trasformate in stalle e granai e le eleganti colonne delle logge divennero monumentali e squadrate pilastri per rustici ricoveri. I contadini insediarono negli spazi rimanenti le loro famiglie, creando così un atipico, grande "condominio" che ci porta sino ai giorni nostri.

La sala è ormai l'unica testimonianza pittorica. E' affrescata con tralci, foglie di vite e grappoli d'uva nella parte superiore, per dare l'illusione di un immenso pergolato, sorretto da file di quattro cariatidi, sullo sfondo di splendidi paesaggi immaginari. I signori d'Este sono raffigurati in una delle pareti, in atteggiamenti simili a quelli degli affreschi del palazzo Schifanoia a Ferrara. Lavorarono alla Delizia artisti famosi come Cosmè Tura e Ercole de' Roberti; Pisanello; i Filippi, Battista Dossi, Girolamo da Carpi, il Garofalo, Giacomo da Faenza, Nicolò Panizato. Dei loro capolavori sono giunte solo le descrizioni poiché quasi tutto è andato perduto



Archeologia industriale

La Sezione di Archeologia Industriale è stata inaugurata nel dicembre 2014. L'esposizione occupa alcuni spazi adiacenti alla torre d'ingresso di Belriguardo; sono esposti oggetti di uso quotidiano e domestico prodotti esclusivamente da Aziende metallurgiche ferraresi dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento.

Sezione Rinascimentale

Il territorio voghentino conobbe un nuovo periodo di sviluppo nel XV secolo quando Niccolò III d'Este decise di costruire il castello di BELRIGUARDO, a Voghiera, e fece riscavare un collegamento che utilizzava l'alveo dell'antico Po-Sandalo allo scopo di giungervi, con la corte al seguito, per via d'acqua.

I lavori di quella che in seguito venne definita la Versailles degli Estensi iniziarono nel 1435 su progettazione dell'architetto Giovanni da Siena e praticamente non terminarono mai completamente. Ogni duca volle lasciare la sua impronta nella reggia estiva estense con cantieri infiniti che aggiungevano o toglievano portici, decorazioni, pitture, camini e quant'altro.

La struttura rimase comunque sempre quella che è giunta sino a noi con la grande pianta quadrangolare delimitata da un fossato, i giardini, la peschiera ed il doppio cortile su cui si affacciavano decine di sale stupendamente affrescate.

Il blocco centrale costituiva l'alta corte, era su due piani e decorato dai sei splendidi finestroni in marmo a sesto acuto ancor oggi presenti, come anche i due grandi scaloni di accesso al piano nobile.

Lavorarono alla delizia artisti famosi come Cosmè Tura, Garofalo, Girolamo da Carpi, Ercole de Roberti, i Dossi ecc..., il meglio della scuola ferrarese, ma dei loro capolavori ci sono giunte solamente le descrizioni perchè quasi tutto è andato perduto.

Delizia Estense del Verginese

Originariamente casale di campagna, il Verginese fu trasformato in residenza ducale nel primo Cinquecento da Alfonso I d'Este e donato a Laura Eustochia Dianti.

Alla morte del Duca, la dama vi si ritirò facendone la sua piccola corte privata e ne ordinò la ristrutturazione, eseguita principalmente da Girolamo da Carpi. Questi configurò il castello come un edificio a pianta rettangolare e a due ordini, delimitato da quattro torri merlate e a pianta quadrata.

A lato è posta una piccola chiesa settecentesca, unita all'edificio tramite un portico, anch'esso della stessa epoca.

L'interno venne decorato a partire dal XVIII secolo con stucchi, fiori in stile liberty a tempera, conchiglie, rosoni, volute e spesse cornici che delineano soffitti.

Le sale del Verginese sono sede della mostra permanente [Mors Inmatura. Il sepolcreto dei Fadieni](#) che documenta la scoperta di una necropoli romana a pochi passi dalla Delizia.

Oltre alle cinque stele sono esposti gli oltre 200 reperti rinvenuti nelle tombe, materiali fittili, manufatti in bronzo, finimenti di cavallo, una serie di monete e un'eccezionale raccolta di vasellame in vetro, integro e finemente lavorato, assai raro per il territorio ferrarese.

L'ANTICO BROLO

All'esterno è stato ricostruito il giardino afferente alla delizia, denominato *brolo*, costituito nel Rinascimento essenzialmente da fiori e da alberi da frutto, per unire il diletto dei colori e dei profumi all'utile della produzione di frutti per la mensa.

Museo Archeologico: Il Sepolcreto dei Fadieni

Il museo presenta l'eccezionale ritrovamento archeologico avvenuto nell'autunno del 2002 nella tenuta di S. Caterina, a fianco alla Delizia Estense del Verginese.

Dal 2006 questo magnifico 'contenitore' espone l'affascinante necropoli di epoca romana dei **Fadieni**, risalente al I e II sec. d.C. (età imperiale).

Le cinque stele e gli oltre 200 reperti rinvenuti nelle due campagne di scavo testimoniano il processo di romanizzazione del territorio deliziano avvenuto secondo il disegno dell'antica rete idrografica in cui si inserisce il ritrovamento di Gambulaga.

Attraverso gli oggetti che costituivano i corredi delle sepolture emergono evidenti i segni del vivere di un'intera civiltà, con i propri usi e consuetudini, in cui la quotidianità si intreccia al mito e ai simboli millenari che rappresentano l'umano desiderio di immortalità. Oltre 200 sono i reperti rinvenuti nelle tombe, materiali ceramici in terra sigillata, ceramica a pareti sottili come bicchieri e coppe, poi ancora bottiglie, lucerne, anfore e manufatti per il rituale funerario, oggetti d'argento, bronzo e un'eccezionale raccolta di vasellame in vetro.



Abbazia di Pomposa

Appare improvvisa al visitatore con il suo svettante campanile nella verde pianura e dischiude inaspettati tesori di arte e di storia.

L'origine dell'Abbazia risale ai secoli VI-VII, quando sorse un insediamento benedettino su quella che era l'Insula Pomposia, un'isola boscosa circondata da due rami del fiume e protetta dal mare. Dopo il Mille cominciò la stagione di maggior splendore e divenne **centro monastico** fiorente votato ad una vita di preghiera e lavoro, la cui fortuna si legò alla figura dell'abate San Guido. Il monastero pomposiano accolse illustri

personaggi del tempo, tra i quali è da ricordare Guido d'Arezzo, il monaco inventore della **scrittura musicale** basata sul sistema delle sette note. Chi ama l'arte antica non deve perdere l'occasione di ammirare nella basilica di Santa Maria uno dei cicli di **affreschi** più preziosi di tutta la provincia di **ispirazione giottesca** e il bellissimo pavimento a **mosaico** con intarsi di preziosi marmi collocati tra il VI e XII secolo.





A lato della Chiesa si eleva il **campanile, alto 48 metri, eretto nel 1063 dall'architetto Deusdedit** che volle essere ricordato sulla parete occidentale. E' diviso in nove moduli, ciascuno dei quali, dal basso verso l'alto, presenta finestre sempre più larghe e numerose che conferiscono all'edificio una particolare leggerezza e uno slancio verso l'alto sottolineato dall'alta copertura a cuspide. Il paramento in mattoni rossi e gialli conserva rarissimi inserti di bacini ceramici provenienti da vari paesi mediterranei.

Aula Capitolare a Refettorio

Dal chiostro si accede alla **Sala del Capitolato**, affrescata nel XIV secolo con una **Crocifissione**, i ritratti di **San Benedetto** e di **San Guido**, abate di Pomposa, e ai lati ritratti monocromi di **Profeti**. Nella vicina **Sala del Refettorio** si trovano tre affreschi ben conservati che rappresentano, da sinistra, l'**Ultima Cena**, **Cristo in**

trono con la **Vergine**, **San Giovanni Battista** e i **Santi Benedetto e Guido**, e a destra il **Miracolo di San Guido**, in cui il beato abate trasforma l'acqua in vino alla presenza dell'arcivescovo di Ravenna, Gebeardo.

Il **Museo Pomposiano** si trova in quello che era il dormitorio del monastero, sopra il **Capitolato**. Al suo interno sono esposti pezzi



provenienti dai lavori di restauro e di scavo: iscrizioni, marmi, rari stucchi, pertinenti ai primitivi arredi della chiesa, maioliche e reperti archeologici di vario tipo, oltre ad affreschi staccati. Questi ritrovamenti hanno portato un significativo contributo alla conoscenza delle varie fasi costruttive della Chiesa, nata con impianto di tipo basilicale su modello ravennate nei secoli VII-VIII.

La **Chiesa abbaziale**, preceduta da un portico riccamente decorato in cotto e marmo, è sorta tra l'VIII e il IX secolo ed ha



l'aspetto di una basilica di tipo tardo-ravennate. L'interno è diviso in tre navate da due file di colonne di stile ravennate-bizantino, sormontate da elaborati capitelli. Di grandissimo pregio è il **pavimento ricoperto da mosaici** di differenti epoche e stili. Vi si trovano parti decorate con elementi geometrici, altre con cerchi concentrici, altre ancora con elementi fitomorfi e figure di animali. Nella volta absidale si trova l'affresco **Cristo in gloria circondato da angeli, Santi e dalla Vergine**, opera di Vitale da Bologna del 1351. Sottostanti l'affresco appaiono gli **Evangelisti**, i **Dottori della Chiesa** e il ciclo dedicato alle **Storie di Sant'Eustachio**. Anche le pareti della navata centrale sono coperte di affreschi, opere di scuola bolognese trecentesca, che raffigurano, nella fascia superiore, storie del **Vecchio** e del **Nuovo Testamento** e, in quella inferiore, nei pennacchi tra arco e arco, scene e allegorie dell'Apocalisse. Nella parete interna della facciata è rappresentato il **Giudizio Universale**.

Comacchio

Comacchio è il centro storico più originale ed affascinante nel Parco Delta del Po.



Città di antichissime origini, al centro di estese lagune poi in parte bonificate, conserva intatto l'aspetto originario caratterizzato da ponti e canali che



ne attraversano il tessuto urbano. Erede dell'antica **città etrusca di Spina**, a lungo contesa da ferraresi e ravennati, da Papi e Imperatori, Comacchio sorse agli albori del Medioevo, quando l'insediamento iniziale si stabilì su una catena di isolotti affioranti nella foce padana sempre in divenire. **Pesca, vallicoltura, produzione del sale** furono la

fonte della sua floridezza e anche dei suoi rovesci, a causa dei conflitti che la opposero a Venezia. Dopo l'epoca estense, durante il dominio dello Stato Pontificio, la città rinacque, tanto che i più felici interventi architettonici e monumentali risalgono proprio al Sei-Settecento.

Ora **Comacchio è una città lagunare** che incanta, garbata e genuina, dotata di una vitalità che trova linfa nel rispetto della propria storia e nella volontà di valorizzarla. Un nitore diffuso ricorda la vicinanza con il mare, la cui luce riempie gli spazi urbani, ancor più potenziata dalle superfici quiete dei **canali**.

Museo Delta Antico

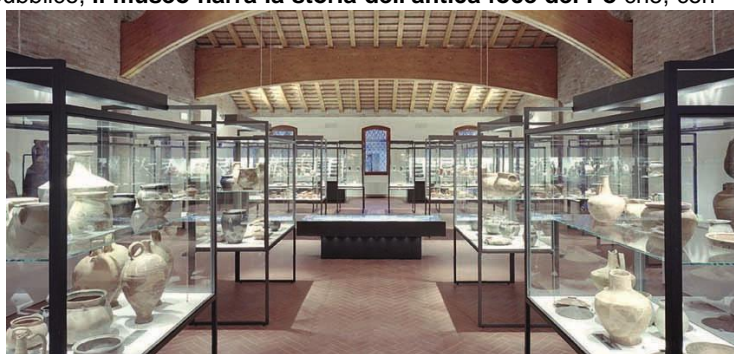
Il museo illustra l'evoluzione del territorio e degli insediamenti umani che hanno caratterizzato la storia dell'antico delta del Po



Trova spazio nell'imponente architettura neoclassica del Settecentesco Ospedale degli Infermi (1771/1784), realizzata da Antonio Foschini e Gaetano Genta. Esso costituisce uno degli edifici più significativi e monumentali del suggestivo centro storico di Comacchio.

Vi è esposto un ricco patrimonio di beni archeologici provenienti dal territorio, dalle prime testimonianze di epoca protostorica sino al medioevo. Attraverso l'esposizione di quasi duemila reperti e grazie a suggestive ricostruzioni, agli apparati di guida e con momenti di interazione e coinvolgimento del pubblico, **il museo narra la storia dell'antica foce del Po** che, con i numerosi canali navigabili e le vie di terra, è stata nei secoli un importante snodo di commerci e di civiltà che collegava il mondo Mediterraneo e l'Europa continentale.

Di particolare rilievo le sezioni dedicate alla città etrusca di Spina, con gli oggetti provenienti dall'abitato e i ricchi corredi delle tombe, al mondo romano, alla nascita di Comacchio nell'alto medioevo come emporio commerciale e sede vescovile. Nel museo è stato trasferito, con un nuovo suggestivo allestimento, **il prezioso carico della nave romana di Comacchio**, un'autentica Pompei del mare che è uno spaccato del mondo globalizzato dell'impero romano.



Il museo è suddiviso in sezioni tematiche e cronologiche:

- **La sezione dedicata al territorio** studia i cambiamenti dell'ambiente del delta nel corso dei millenni, dalla formazione della pianura padana sino ai giorni nostri. Si scoprono cicli alterni di glaciazioni e di invasioni marine, ambienti diversissimi dalle praterie alle tundre, alle foreste, alle lagune, sino all'insediamento umano e alle modificazioni naturali e artificiali dell'ambiente in epoca storica.

- **La sezione dell'età del bronzo finale e primo ferro** espone i rinvenimenti archeologici più antichi della zona, che evidenziano insediamenti umani e reperti che evidenziano i commerci tra il Mediterraneo e l'Europa continentale in quest'epoca, che precede in questo ruolo Adria e Spina. A questi tempi remoti nell'immaginario greco risale il mito della caduta di Fetonte

nell'antico Eridano e della ricerca dell'ambra.

- **L'età arcaica e classica** è caratterizzata dalla vicenda della città etrusca di Spina, porto commerciale e avamposto etrusco per il commercio verso l'Oriente mediterraneo. Essa è indagata nei suoi rapporti con Atene e la civiltà greca e con le popolazioni etrusche, venete, celtiche, nella sua struttura di città lagunare "leggera" sul fiume, con le sue necropoli collocate sui dossi marini.

- **La sezione di età romana** presenta un'area delizia nell'orbita di Ravenna,

sede della flotta imperiale adriatica. Una terra di produzioni agricole e industriali, di allevamento del pesce e produzione del sale, e ancora una volta centro fondamentale di collegamento via acqua e terra tra Roma e il nord Italia, l'Adriatico e le regioni balcaniche. Il delta, completamente romanizzato nel periodo tra la fine della Repubblica e il primo Impero, testimonia la sua vocazione commerciale attraverso l'eccezionale ritrovamento costituito dalla nave di Valle Ponti, testimonianza dell'epoca di Augusto e del mondo globalizzato di Roma.

- **Età tardomedievale**: in un'epoca in cui le città romane decadevano e in alcuni casi scomparivano, una serie di insediamenti lungo la costa nord adriatica nascevano quasi dal nulla in zone protette da fiumi e lagune in una zona contesa tra Goti, Bizantini e Longobardi: in primo luogo Venezia e Comacchio. L'archeologia di Comacchio, di cui emerge la produzione del sale, è importante per lo studio degli equilibri europei in tempi in cui le vie mediterranee di contatto e commercio non si erano interrotte come si pensava.

La storia finisce quando, dopo il XII secolo, il corso principale del Po si allontana a nord e Comacchio cessa la sua funzione commerciale, divenendo un centro votato fundamentalmente all'economia della valle e del pesce e sotto il dominio di potenze esterne.

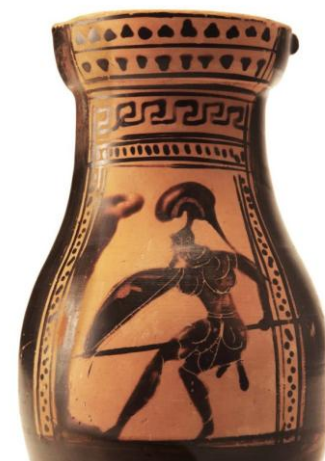
Manifattura dei Marinati

L'antica Manifattura dei Marinati rappresenta un pezzo importante della storia di Comacchio, ha inoltre rimesso in moto l'intero ciclo di lavorazione delle anguille e delle acquadelle

E' una **fabbrica** attiva per alcuni mesi l'anno. È un **museo** perché propone un percorso storico testimoniale. La storia e la **lavorazione dell'anguilla** sono per la città lagunare uno degli elementi caratterizzanti, per questo con il recupero del grandioso complesso della fabbrica del marinato, incastonato nel centro storico di Comacchio, è nata, o meglio rinata, la **fabbrica dei pesci**.

Le anguille, pescate nelle Valli salmastre che circondano la città, da secoli vengono lavorate e conservate secondo un procedimento di marinatura rimasto inalterato nel tempo. In passato questa attività veniva svolta da una miriade di famiglie che, per conto dell'Azienda Valli, provvedevano alla marinatura. Nei primi decenni del '900 anche la lavorazione rientrò fra le prerogative dell'Azienda, unitamente alla coltura ittica, alla vigilanza, all'amministrazione interna e alla commercializzazione del pescato. Un'attività che si è protratta consecutivamente per oltre sessant'anni coinvolgendo, nel periodo deputato alla lavorazione, un gran numero di maestranze.

Oggi la Manifattura dei Marinati si articola su oltre milleseicento metri: presenta la **Sala dei Fuochi**, il cuore dell'intero complesso, in cui sono conservati dodici



camini intervallati da nicchie, in cui avveniva, e avviene tutt'oggi la lavorazione dell'"*Anguilla marinata delle Valli di Comacchio*"; la **Calata** o Fossa, dove approdavano le barche colme di anguilla e pesci destinati alla marinatura. Nel suo stato originario, è conservata inoltre la **Sala degli aceti**: con i tini e le botti.

La Manifattura è oggi sede del **Museo dell'Anguilla** un museo da non perdere se si vuole capire il profondo legame dei Comacchiesi con i prodotti delle proprie acque. E' un'**esperienza** che lascia percepire i gesti della vita quotidiana del **passato**, trascorsa accanto ai fuochi e tra il vociare delle donne che scelgono la giusta salamoia, dosando aceto, acqua, sale e foglie di alloro.



Una curiosità

Il sistema di cattura dell'anguilla è sostanzialmente lo stesso del passato: si chiama **lavoriero** ed è un manufatto a forma di V, costituito da pali e griglie, nel quale vengono bloccate le anguille mentre tentano di muoversi dalla valle e spingersi a mare per la riproduzione. L'anguilla Marinata è riconosciuta come **Presidio Slow Food**: al bookshop del museo, oltre alle pubblicazioni sul Delta del Po, T-shirt e vari gadget è possibile acquistare l'anguilla marinata tradizionale delle Valli di Comacchio, l'Acquadella marinata e l'Acciuga marinata.